

Rassegna Stampa

dei

18-19 e 20 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

INPS. Nei primi quattro mesi di quest'anno nuove assunzioni in calo del 16,8% rispetto allo stesso periodo del 2015

Sicilia, sempre meno lavoro stabile

LA CRISI. Tempo indeterminato -32,9%. Ricorso a contratti a termine, apprendisti e voucher

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Paura e incertezza sul futuro che frenano investimenti e assunzioni, maggiore ricorso al lavoro nero come alternativa al taglio degli incentivi per provare a ridurre il costo del lavoro. Sono questi i sentiment degli imprenditori siciliani che emergono dai dati Inps sulle assunzioni nel periodo gennaio-aprile 2016. Il mercato del lavoro nell'Isola continua ad essere condizionato dalla mancanza di condizioni che favoriscano lo sviluppo. Così si assume sempre meno a tempo indeterminato (lo sgravio fiscale del 40% non è ritenuto conveniente) e si assume, quando è necessario, con gli unici strumenti che rinviano a momenti migliori scelte definitive sul personale: contratti di apprendistato o a termine.

Questi i numeri. Nei primi quattro mesi dell'anno sono state effettuate in totale 88.695 assunzioni (-16,8% rispetto allo stesso periodo del 2015). In questa riduzione, però, figurano 53.099 contratti a termine (appena 3.424 in meno rispetto al primo quadrimestre dell'anno scorso e già in ripresa rappresentando un terzo del totale del 2015) e ben 3.665 contratti di apprendistato (1.213 in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). Quin-

di, a rendere negativo il risultato è stato il crollo delle assunzioni a tempo indeterminato: 31.931 contro 47.570 di gennaio-aprile 2015, un tonfo di -32,9%.

Tornando al totale delle assunzioni, la Sicilia, che perde nuove assunzioni ininterrottamente dal 2014 nonostante gli sgravi degli anni precedenti ponendosi quasi sempre in testa a questa triste classifica, per la prima volta ha una flessione non molto distante dalla media delle altre regioni, che nel complesso italiano si è attestata a -13,1%. Se nell'Isola il quadrimestre ha segnato -16,8%, il Piemonte ha un -13,7%, la Lombardia -10,2%, la Toscana -12,9%, il Lazio -17,2%, la Campania -15,8%, la Puglia -15,4%. Magra consolazione, visto che questi territori partono economicamente avvantaggiati e in più hanno conosciuto un 2015 tutto in crescita sotto il profilo occupazionale.

Come detto, oltre a non essere incoraggiati ad assumere, i datori di lavoro siciliani cercano di sopperire al taglio degli sgravi ricorrendo massicciamente all'acquisto di voucher orari da 10 euro. Mentre nelle altre regioni, a causa degli scandali e della recente stretta del governo, l'incremento di voucher è in fase di contenimento entro il 50%, nel quadrimestre la Sicilia continua a cre-

scere al ritmo del 69,6%, seguita solo dalla Campania col 62%: un milione e 96 mila contro i 646 mila di gennaio-aprile 2015, quando l'incremento era già stato del 91%.

Per completare il quadro statistico sulla Sicilia, nei primi quattro mesi di quest'anno le aziende hanno operato appena 4.912 trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine o di contratti di apprendistato (-21,4%, di cui -24,9% quelle di contratti a termine), e sono stati effettuati ben 73.468 licenziamenti, fenomeno in calo del 10,9%, ma che comunque, a fronte di così poche assunzioni, riduce il saldo attivo fra nuovi contratti e cessazioni ad appena 15.227 unità in quattro mesi. Ben poca cosa per fare ripartire economia, redditi e consumi.

IDATI NAZIONALI

Nei primi quattro mesi del 2016 l'Inps registra un saldo, tra assunzioni e cessazioni, pari a +330.000, inferiore a quello del corrispondente quadrimestre del 2015 (+451.000) e di poco superiore a quello corrispondente del 2014 (+309.000). Il saldo annualizzato (vale a dire la differenza tra assunzioni e cessazioni negli ultimi dodici mesi) ad aprile 2016 risulta positivo (+495.000) ma inferiore rispetto al valore massimo registrato a dicembre (+616.000).



INTERVISTA

Maurizio Sacconi

Senatore Ap e relatore del disegno di legge

Semplificazione per la Pa e l'impresa

■ La devoluzione alle professioni ordinarie di una serie di funzioni pubbliche, per esempio la certificazione, l'asseverazione, l'ablazione, «potrà essere utile a ridurre gli adempimenti in capo alla Pae, perché no, anche a semplificare l'attività d'impresa»; l'ampliamento della deducibilità delle spese collegate all'incarico «pulirà finalmente il reddito tassato dai costi di produzione»; e la possibilità per le Casse di erogare altre prestazioni sociali «rafforzerà il sistema di welfare». Per il relatore al Ddl su lavoro autonomo e smart working, presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), gli emendamenti, concordati con palazzo Chigi, «rafforzano la scelta del Legislatore di tutelare la capacità e la competitività delle professioni, ordinarie e non».

Senatore, con la delega sugli atti pubblici si aprono ampi spazi di semplificazione...

Non c'è dubbio. C'è il riconoscimento del ruolo sussidiario delle professioni ordinarie. È chiaro che bisognerà individuare gli atti

che presentino caratteri tali da poter essere devoluti. Ma una volta indicati, si realizzerà un bel risparmio nei tempi di produzione delle funzioni di pubblico interesse, e si potrà semplificare anche il procedimento giudiziario.

E l'obiettivo della deregulation in materia di salute e sicurezza negli studi professionali?

Introduciamo un approccio sostanziale per le regole di prevenzione. Oggi alle organizzazioni di lavoro più piccole, come gli studi professionali, viene chiesto un numero di adempimenti del tutto equivalente alle imprese di grandi dimensioni. E così la semplificazione di questi adempimenti negli studi, quando sono simili alle abitazioni, porterà a regole che identifichino pochi ma essenziali adempimenti che siano al tempo stesso proporzionali al rischio dello studio professionale e idonei a garantire salute e sicurezza di chi vi lavora.

Sul fronte fiscale, per ora c'è solo un ampliamento delle spese deducibili...

È una misura importante che completa le norme, già presenti nel Ddl, sulla deducibilità delle spese di formazione. C'è poi il tema del superamento degli studi di settore e la definizione certa di "autonomia organizzativa" per ridurre l'ambito delle attività professionali assoggettate ad Irap. Credo che questa materia verrà affrontata in un pacchetto fiscale più complessivo nella legge di Stabilità di ottobre, dove si bloccherà l'aumento dell'aliquota contributiva per le professioni non ordinarie. O la si ridurrà. Per loro si dovrà comunque arrivare a un più stretto inasprimento prestazioni e versamenti presso la gestione separata Inps, garantendo che i contributi versati non vadano mai persi.

Una battuta sullo smart working: con la nuova definizione è finalmente chiarita la distinzione con il telelavoro?

Sì. Il telelavoro ha una disciplina europea, e consiste in una prestazione resa da casa su postazione fissa organizzata dal datore. Il lavoro agile è una modalità di imple-

go subordinato riferita all'uso delle nuove tecnologie digitali in modo che cresca l'autonomia e la responsabilità del lavoratore in relazione ai risultati. Sarebbe un errore tipizzarlo perché soggetto ad una continua evoluzione. Così si fa rinvio all'accordo tra le parti.

C.L.T.

«Rafforzata la scelta del legislatore di tutelare capacità e competitività delle professioni»



Senatore. Maurizio Sacconi

FINANZIATI 12 PROGETTI

Infrastrutture Sud escluso dai fondi Ue

F CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alla domanda «perché non ci sono progetti nel Mezzogiorno?», la commissaria Ue per i Trasporti, Violeta Bulc, risponde invitando a «chiederlo al vostro ministro». In effetti fra i dodici piani di finanziamento europei approvati dall'esecutivo europeo spicca l'assenza di iniziative da sviluppare a Sud di Roma. Tutto si lega al secondo bando della «Connecting Europe Facility», lo strumento finanziario Ue per le infrastrutture con

cui in totale si sono assegnati oggi 6,5 miliardi per 195 progetti continentali. Su 41 iniziative candidate per un ammontare di 272,9 milioni, la dozzina selezionata porta a casa 91,4 milioni. Sono nella lista uno studio sul corridoio Rotterdam-Genova (288 mila euro), l'attuazione del programma Sesar per l'aviazione (30 milioni), collegamento ferroviario all'aeroporto di Venezia (4 milioni), l'interporto di Padova (1,3 milioni) e la piattaforma multimodale di Vado Ligure (1,8 milioni). **[M. ZAT.]**

CC BY-NC-ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



La Salerno-Reggio Calabria

Pagella con un massimo di cento punti per gli imprenditori

Niente gare senza rating di impresa

DI GIUSEPPE LATOUR

Arriva il rating di impresa per gli appalti pubblici. L'Autorità anticorruzione, con la seconda tornata di linee guida di attuazione del Dlgs n. 50 del 2016, fornisce agli operatori anche le prime indicazioni sul neonato sistema di valutazione dei requisiti reputazionali delle aziende.

Assumerà l'aspetto di una valutazione ponderale con l'assegnazione di un punteggio massimo di cento, da utilizzare in fase di accesso alle gare. Sarà aggiornato periodicamente, per cogliere eventuali cambiamenti nella condotta delle società. E si baserà su sei pilastri: capacità professionale, rispetto dei tempi, incidenza del contenzioso, rating di legalità dell'Antitrust, regolarità contributiva, sanzioni per omessa denuncia di tentativi di corruzione. Non partirà, però, da subito.

L'Anticorruzione prevede l'attivazione di una fase sperimentale, per limare il sistema e mettere a regime il suo funzionamento che, comunque, sarà portato avanti in stretta collaborazione con le Soa. All'inizio, quindi, si lavorerà solo sui lavori sopra i 150mila euro, per poi passare a tutti gli altri appalti, inclusi ser-

vizi e forniture. Il rating è previsto dall'articolo 83 comma 10 del Codice appalti. Il suo obiettivo è utilizzare i criteri reputazionali delle imprese per la qualificazione e selezione degli offerenti, per integrare il sistema attualmente in vigore e consentire la partecipazione alle gare solo alle imprese che siano effettivamente in salute e non siano in odore di corruzione. Per metterlo a regime, nel documento di consultazione l'Anac prospetta una serie di soluzioni che, una volta acquisito il parere del mercato entro il prossimo 27 giugno, saranno attuate tramite altri provvedimenti.

La prima questione riguarda l'algoritmo di calcolo, ovvero il sistema di punteggi nel quale far confluire il rating. L'Anac, accantonando l'alternativa della "patente a punti", sceglie la soluzione di un unico punteggio finale che sintetizzi in un dato numerico tutte le informazioni che lo compongono e, più nello specifico, il meccanismo della somma ponderata dei vari elementi che rientrano tra i requisiti reputazionali. Ogni impresa viene sottoposta obbligatoriamente a una valutazione e ottiene un punteggio pari a un massimo di cento.

Nel corso della sua vita, poi, questo rating può cre-

scere o diminuire, in relazione a una serie di parametri. Proprio questi requisiti reputazionali sono oggetto della valutazione dell'Authority. La premessa è che bisogna evitare intrecci e duplicazioni con altri capitoli del Codice dove ci sono previsioni simili, come la sezione dedicata alle cause di esclusione o i criteri relativi all'offerta economicamente più vantaggiosa.

L'Anac valuterà la capacità strutturale (saranno individuati indicatori della capacità dell'impresa), il rispetto dei tempi e dei costi (saranno valutati i comportamenti in fase di esecuzione), l'incidenza del contenzioso (sarà considerato il contenzioso con esito negativo), la presenza del rating di legalità dell'Antitrust, la regolarità contributiva e contrattuale, le sanzioni per omessa denuncia di richieste estorsive e contributive. Accanto a questi saranno valutati tutti i comportamenti tenuti in fase di esecuzione, potenzialmente idonei a configurare una causa di esclusione dall'appalto. Per ognuno di questi elementi sarà determinato il valore massimo di premialità e penalizzazione, graduando poi la penalizzazione stessa sulla base di una serie di fattori. Ad ogni indice, poi, sarà attribuita una va-

lenza temporale. Il rating non potrà essere valutato in fase di presentazione dell'offerta, ma avrà un effetto premiante in sede di accesso alla gara.

Nel caso di una procedura a inviti, invece, potrà operare come criterio di preferenza nella scelta dei

soggetti da invitare. Non si partirà, comunque, da subito. Servirà un periodo per allineare la raccolta di dati alle esigenze del rating di impresa. «Per tali ragioni è ipotizzabile avviare un periodo sperimentale nell'applicazione del rating al sistema di qualifi-

cazione, e più precisamente nell'ambito dei lavori per le gare superiori a 150mila euro, mediante l'attivo coinvolgimento delle Soa». Con la sperimentazione si potrà affinare il sistema e verificarne l'operatività. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LINEE GUIDA

I punti chiave del documento Anac in consultazione

■ MEDIA PONDERATA

Il rating sarà organizzato secondo il meccanismo delle medie ponderate. In pratica, al momento della sua prima valutazione all'impresa sarà assegnato un punteggio unico, basato sulla considerazione di vari elementi che l'Anac considera requisiti reputazionali essenziali. Nel corso del tempo, poi, questo rating sarà aggiornato, tagliando punti o aggiungendone

■ I REQUISITI REPUTAZIONALI

Gli elementi valutati dall'Anac saranno vari. Dalla capacità strutturale fino al rispetto di tempi e costi delle opere, passando per il livello di contenzioso con esito negativo, la regolarità nel pagamento dei contributi, le sanzioni per omessa denuncia di richieste estorsive e la presenza del rating di legalità, che l'Antitrust assegna come strumento per facilitare l'accesso ai finanziamenti

■ ACCESSO ALLE GARE

Il rating sarà utilizzato al momento dell'accesso alle gare. La stazione appaltante potrà esprimere una preferenza per imprese che possiedano un livello minimo di rating di impresa. Ci sarà prima una fase sperimentale, condotta in raccordo con le Soa, che simulerà gli effetti del rating sulle gare sopra i 150mila euro. Solo in una seconda fase il sistema diventerà obbligatorio



Curriculum da cartellino rosso? Le indicazioni dell'Anac agli enti

Non c'è solo il rating di impresa a valutare la qualità professionale dei costruttori. Chi si "comporta male" durante l'esecuzione dell'appalto potrà essere messo alla porta dalle future gare d'appalto. Anche se bandite da amministrazioni diverse da quelle con cui sono sorti problemi. Purché la decisione della stazione appaltante sia adeguatamente motivata, in contraddittorio con l'impresa e riguardi fatti che accaduti entro un limite temporale stabilito in un limite massimo di cinque anni per i reati e di tre anni per gli illeciti professionali.

Con le linee guida messe in consultazione la settimana scorsa l'Anac prova a circoscrivere i comportamenti delle imprese che possono compromettere il rapporto di fiducia con la stazione appaltante e portare all'esclusione dalla gara. Si tratta dei comportamenti previsti dall'articolo 80, comma 5 lettera c del nuovo codice appalti che fa riferimento a «gravi illeciti professionali» e propone un elenco dei casi valutabili dalle amministrazioni:

dalle carenze di esecuzione di un precedente appalto arrivate fino alla risoluzione del contratto, alle condanne di risarcimento del danno, fino ai tentativi di influenzare le decisioni della Pa in gara o l'omissione di informazioni necessarie al corretto svolgimento della procedura di gara.

Tocca all'Anac restringere il campo, fornendo una bussola capace di uniformare i comportamenti delle amministrazioni, evitando che applicazioni del tutto discrezionali di questa norma finiscano per nuocere alle imprese dando nuova stura ai ricorsi. Importante anche l'indicazione relativa all'applicazione delle nuove regole. Da questo punto di vista l'indicazione contenuta nella bozza sembra chiarire che la novità si applica solo per il futuro. Altri chiarimenti arrivano poi passando in rassegna i singoli casi di esclusione indicati in maniera esemplificativa dal codice. Vale a dire: carenze di esecuzione del contratto, tentativi di influenzare le decisioni della Pa, false dichiarazioni e omissione di dichiarazioni.

Mau.S.

Concessioni e Ppp, obbligo di fare la «matrice dei rischi»

Più chiarezza sulla ripartizione dei rischi nei partenariati pubblico-privati (Ppp), questo l'obiettivo delle linee guida (in bozza) pubblicate nei giorni scorsi dall'Anac, in consultazione fino al 27 giugno, per l'attuazione del codice appalti (Dlgs 50/2016).

La «matrice dei rischi», il documento che la letteratura sul project financing di opere pubbliche considera da anni fondamentale per la corretta allocazione dei rischi tra amministrazione e affidatario privato, entra per la prima volta in un documento ufficiale attuativo delle norme sugli appalti. Finora era presente solo in modo volontario nei contratti di concessione e Ppp, mentre ora (scrive l'Anac) «deve essere allegata al contratto».

In sostanza si tratta di una tabella che evidenzia tutti gli specifici rischi legati all'esecuzione del contratto, raggruppabili a grandi linee in «rischi di costruzione», «di domanda» e «di disponibilità» (più altri specifici), indicando la probabilità del verificarsi dell'evento, la possibilità o meno di mitigare tale rischio, i costi o ritardi che il verificarsi

di tale rischio comporterebbe, e soprattutto a chi deve essere allocato tale rischio, la Pa o l'affidatario privato, o «in gestione condivisa».

La matrice dei rischi deve essere costruita in base alle previsioni del contratto, e serve appunto per chiarire e integrare il contratto stesso (se in sede di stesura qualche rischio fosse "sfuggito") e ne deve costituire parte integrante.

Circa il monitoraggio dell'effettivo trasferimento del rischio al privato (per tutta la durata del contratto), l'Anac ritiene che gli strumenti chiave debbano essere: 1) la matrice dei rischi; 2) il flusso informativo costante dal privato alla Pa sull'esecuzione preferibilmente tramite piattaforma informatica comune; 3) un periodico resoconto economico-gestionale per il tramite del Rup.

L'Anac chiarisce anche, fugando dubbi che il Codice lasciava aperti, che il trasferimento al privato del rischio operativo stabilito dalla direttiva 2014/23/UE deve essere garantito non solo per la concessione di costruzione e gestione, ma anche per tutte le forme di Ppp indicate dal Codice. **A.A. ■**

Il decreto varato dal Consiglio dei ministri sulla segnalazione certificata di inizio attività

Scia unica entro l'anno Obbligatoria la ricevuta

Interruzione dell'attività limitata a pochi casi.
Il ministro Madia: «Mappati 300 provvedimenti»

DI MASSIMO FRONTERA

La nuova Scia, come definita dal decreto approvato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri, promette di semplificare la vita ai cittadini interessati. L'armonizzazione delle misure dovrà essere resa operativa entro il 1° gennaio 2017. La semplificazione si realizza soprattutto grazie al ribaltamento di una serie di oneri sulla struttura della Pa, invece che sul cittadino interessato.

Quest'ultimo infatti non dovrà più produrre alcun documento che già sia in possesso della pubblica amministrazione. Inoltre, in caso di Scia plurima - cioè della presentazione di una Scia che presuppone altre segnalazioni - non dovrà farsi carico di altro, essendo la prosecuzione del procedimento - e il dialogo tra i vari uffici - a totale carico della Pa.

Importante anche il fatto di aver chiarito che l'amministrazione può chiedere informazioni e documenti solo nel caso in cui ciò che è stato trasmesso dal richiedente non corrisponde a quanto richiede la Scia. Ed è espressamente vietata ogni richiesta di documentazione aggiuntiva. Ancora più importante la precisazione che l'attività oggetto di segnalazione può essere sospesa dall'amministrazione solo in alcuni casi: «attestazioni non veritiere o di pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di ambiente, paesaggio,

beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale». In tutti gli altri casi l'amministrazione competente può solo prescrivere le misure necessarie a colmare la carenza di requisiti e presupposti. Ma l'attività non viene sospesa o interrotta.

Ricevuta obbligatoria, anche on line

Il cittadino che invia una qualsiasi istanza, comunicazione o segnalazione, dovrà ricevere immediatamente una ricevuta - anche telematica - che attesta l'avvenuta presentazione dell'istanza (o comunicazione o segnalazione). A prevederlo è un nuovo articolo (18-bis) inserito nel testo della legge 241/1990, nuovo articolo che precede quello dedicato espressamente alla Scia, e che pure viene modificato. La ricevuta dovrà indicare il termine entro cui - a seconda dei casi - la Pa è tenuta a rispondere, oppure dal quale si calcola il silenzio assenso oppure ancora da quando si concretizza l'avvio del procedimento. Non solo. Nel caso in cui l'istanza (o segnalazione o comunicazione) è presentata a un ufficio diverso da quello competente, scattano comunque i termini per vietare il proseguimento dell'attività, o anche per la formazione del silenzio assenso.

Scia plurima, ci pensa la Pa

Se per un'attività soggetta a Scia servono altre segnalazioni o attestazioni o asseverazioni o notifiche, basta presentare un'unica Scia allo sportello unico dell'amministrazione interessata. Dovrà essere poi l'amministrazione a trasmettere immediatamente la segnalazione alle altre Pa interessate. Stessa cosa nel caso in cui la Scia è condizionata ad atti di assenso (o pareri o verifiche preventive) di altri uffici, ma l'eventuale termine per la convoca-

zione della conferenza di servizi decorre dalla data di rilascio dei necessari provvedimenti.

Inadempienza

Ogni Pa dovrà pubblicare sul suo sito i moduli unici da utilizzare per la Scia. Moduli che dovranno essere adeguati alla recente novità del decreto che ha previsto anche l'indicazione del «domicilio digitale» per le comunicazioni con la Pa. Sul sito dovranno essere pubblicati: «l'elenco degli stati, qualità personali e fatti oggetto di dichiarazione sostitutiva, di certificazione o di atto di notorietà, nonché delle attestazioni e asseverazioni dei tecnici abilitati o delle dichiarazioni di conformità dell'agenzia delle imprese, necessari a corredo della segnalazione, indicando le norme che ne prevedono la produzione». In caso di inadempienza, entra in scena l'amministrazione gerarchicamente superiore, la Regione nel caso dell'ente locale o lo Stato in caso di inadempienza della Regione. All'ente locale inadempiente la regione assegna un «congruo termine» entro il quale provvedere alla pubblicazione delle informazioni, poi interviene direttamente.

Madia: mappati 300 provvedimenti

«Con la Scia unica - ha detto il ministro Marianna Madia durante la conferenza stampa seguita al Consiglio dei ministri - chiariamo quali regole seguire per fare determinate cose». In un apposito documento, il ministro della Semplicificazione ha inoltre riferito che sono stati «mappati 300 provvedimenti amministrativi», per ciascuno dei quali è stato chiarito quali autorizzazioni, certificazioni o titoli siano necessari. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Approvata la riforma in Cdm: resta il potere di veto per le opere soggette a Via statale

Conferenza di servizi, decisione in 45 giorni

DI GIUSEPPE LATOUR

Tempi ancora più stretti per la conferenza semplificata on line, che andrà chiusa in appena 45 giorni (anziché 60). Chiarimenti sulla disciplina del rappresentante unico delle amministrazioni periferiche dello Stato: sarà indicato dal prefetto. E una tagliola per la fase transitoria: le norme in arrivo si applicheranno solo alle nuove procedure.

Sono queste le novità più importanti del decreto sulla conferenza di servizi che, superata la trafila dei pareri, è stato approvato in via definitiva dal Consiglio dei ministri e adesso si avvia verso la Gazzetta ufficiale. Anche se resta la possibilità di blocchi nei casi di via statale. Se viene confermata la conferenza istruttoria, che resta facoltativa, per raccogliere i pareri e assumere le decisioni sugli interventi minori andrà in scena una conferenza di servizi semplificata, che diventa la modalità ordinaria.

Andrà svolta in modalità "asincrona", dice il decreto, cioè senza la presenza fisica dei vari rappresentanti delle amministrazioni coinvolte attorno a un tavolo, ma con scambio di documenti

via mail. La conferenza deve essere indetta entro cinque giorni lavorativi dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda e deve concludersi in tempi certi. Ai partecipanti alla conferenza vengono assegnati 45 giorni (termine perentorio) per fornire il proprio parere. Rispetto alla precedente versione del decreto il termine è stato tagliato di 15 giorni.

Il termine raddoppia e sale a 90 giorni per gli enti di tutela ambientale, paesaggistica, culturale e della salute dei cittadini. La mancata pronuncia entro il termine viene considerata alla stregua di un assenso incondizionato. Per progetti più complessi scatta la conferenza "simultanea", in cui però la presenza contemporanea dei vari rappresentanti alle riunioni può essere assicurata anche per via telematica. Anche qui la conclusione del procedimento deve avvenire entro 45 giorni dalla prima riunione. Ciascun ente potrà farsi rappresentare da un unico soggetto.

Soprattutto, però, cambierà il modo in cui lo Stato partecipa alla conferenza. Le amministrazioni non potranno partecipare in modo autonomo ma avranno un rappresentante unico, che

sarà titolare dell'iniziativa amministrativa. In caso di disaccordo, le altre amministrazioni potranno mettere a verbale il loro parere negativo ma non potranno incidere sulla volontà del rappresentante.

Per i progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale resta una questione aperta. In questi casi si procede con una sola conferenza di servizi da svolgere in forma simultanea. E non con due procedimenti paralleli come accaduto finora. «Qualora - spiega il decreto - un progetto sia sottoposto a valutazione di impatto ambientale, tutte le autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, concerto concerti, nulla osta e assensi comunque denominati, necessari alla realizzazione del medesimo progetto, vengono acquisiti nell'ambito della conferenza di servizi». Quindi, laddove non arrivino per tempo vale la regola del silenzio assenso. Con un'eccezione: resta ferma la specifica disciplina ordinaria per i procedimenti relativi a progetti sottoposti a valutazione ambientale di competenza statale. Per queste opere resta, quindi, un potere di veto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PORTO DI TREMESTIERI La mossa del ministro delle Infrastrutture potrebbe sbloccare l'impasse provocato dalla Regione

Delrio pronto a ridare i poteri speciali

L'assessore Pistorio rassicura: «Il Governo siciliano vuole quest'opera». La mediazione di Garofalo

Il ministro Delrio assicura un intervento risoluto per sciogliere definitivamente il "rebus Tremestieri". L'assessore regionale Pistorio sottolinea la "buona volontà" del Governo siciliano e si dice convinto che si troverà una soluzione positiva per non bloccare l'iter di costruzione del nuovo porto. Il deputato nazionale messinese Enzo Garofalo, componente della Commissione trasporti della Camera, torna da Roma moderatamente ottimista, dopo aver parlato con Delrio e con Pistorio. Tutto bene, dunque? Ancora nessuno può dirlo.

La dichiarata volontà di realizzare l'opera, considerata strategica sia dal Governo nazionale sia dalla Regione sia ovviamente da Comune e Autorità portuale, deve assolutamente tradursi in atti concreti. E a questo punto, ci sono due strade possibili. La prima è che l'assessore Pistorio, come ha dichiarato ieri, riconvochi al più presto la Commissione regionale Lavori pubblici che nei giorni scorsi ha posto dei paletti ben precisi, ritenendo che il progetto del porto di Tremestieri debba essere approvato

seguito l'iter previsto dall'articolo 5 della legge regionale 12 del 2011. Una pretesa considerata del tutto fuori luogo dall'amministrazione comunale e dall'Autorità portuale, al punto che il segretario generale Francesco Di Sarcina ha ventilato la possibilità di lasciare il proprio incarico di responsabile del procedimento. È assurdo rimettere in discussione quanto fatto in precedenza, visto che il progetto già approvato è stato parte integrante della gara espletata e aggiudicata e, quindi, in questo caso, è davvero inconcepibile pensare a una sorta di retroattività delle norme. Se fosse così, davvero non si porterebbe mai più a compimento un'opera pubblica in Italia.

Tenuto conto, in ogni caso, della complessità della vicenda procedurale, ci sarebbe uno sbocco immediato: la concessione, anzi la "restituzione", dei poteri speciali in capo al sindaco per l'emergenza traffico in riva allo Stretto. Ciò consentirebbe di scavalcare qualsiasi ulteriore ostacolo di provenienza regionale e sarebbe coerente con il resto del-

l'iter portato avanti finora, frutto proprio di un'ordinanza di Protezione civile. Il ministro Delrio ha detto di essere pronto a firmare il decreto, pur sottolineando che i poteri speciali avrebbero dovuto essere richiesti dal presidente della Regione interessata e da Crocetta, invece, non è arrivata mai tale richiesta. Le rassicuranti dichiarazioni dell'assessore Pistorio lasciano, comunque, ben sperare, anche perché poi qualcuno, comunque, dovrà assumersi davanti ai messinesi la responsabilità di aver fatto naufragare l'opera che addirittura è stata posta in cima al Masterplan per la Sicilia e per la Città metropolitana

di Messina.

Sul tema che sta tenendo banco in questi giorni ieri è intervenuto il deputato regionale, capogruppo all'Ars di Sicilia Futura: «Solo in Sicilia e solo per Messina può succedere una vicenda simile - ha dichiarato Beppe Picciolo -, un'opera attesa da venti anni, finalmente appaltata e finanziata, viene rimessa in discussione per un cavillo di qualsivoglia natura o motivazione. Si trovi

immediatamente una soluzione tecnica e/o burocratica che consenta di avviare in tempo utile i lavori e la smettano i burocrati di governare i processi vitali, dello Stato o della Regione, con il solo desiderio di "prima non far fare". Non hanno forse ben capito che verranno spazzati via dai tanti uomini, stavolta messinesi, di buona volontà». «

On. Beppe Picciolo

Duro l'on. Picciolo: «Guai a chi pensa di penalizzare Messina. La smettano questi burocrati regionali!»



Il rendering del nuovo porto di Tremestieri. Sarebbe il colmo se si dovesse riesaminare il progetto già parte integrante della gara d'appalto aggiudicata da tempo

INFRASTRUTTURE. Venti progetti presentati dai Comuni sono stati ammessi a finanziamento dalla Regione

Duomo, oltre 700 mila euro per il restauro

●●● L'assessorato regionale alle Infrastrutture ha reso noto i risultati del bando per il finanziamento di interventi di recupero: in provincia venti progetti per un finanziamento di oltre 15 milioni e 200 mila euro. La conferma arriva dal deputato all'Ars del Pd Mario Alloro: «Sono in arrivo importanti finanziamenti per i nostri Comuni, a cominciare dal capoluogo, dove è previsto un intervento riguardante il restauro e la manutenzione straordinaria del Duomo, per un importo di 762.800 euro». I progetti sono: Calascibetta, rifacimento pavimentazione e pubblica illuminazione piazza Valone 271.800 euro; Cerami ripristino e riqualificazione di piazza San Sebastiano 361.370,39 euro; Aidone ristrutturazione ex opera pia di via Palermo 1.000.000 euro; Catenanuova, realizzazione di centro per interventi di prevenzione rischi ambientali e territoriali 485.000 euro; Valguarnera si-

stemazione locali in piazza Garibaldi 999.000 euro; Agira pavimentazione e arredo urbano piazza Garibaldi 990.000 euro; Leonforte riqualificazione piazza Branciforte 515.000 euro; Centuripe riqualificazione della casa comunale 990.000 euro; Troina riqualificazione piazza conte Ruggero e strada d'accesso, 1° stralcio 1.099.517,12 euro; Pietraperzia ristrutturazione ex convento santa Maria di Gesù 1.100.000 euro; Nicosia manutenzione e restauro del palazzo comunale 700.000 euro; Regalbuto recupero e conservazione chiesa San Sebastiano 790.000 euro; Troina consolidamento e restauro chiesa dell'Immacolata 796.230,97; Cerami restauro chiesa San Sebastiano 770.000; Enna restauro della chiesa madre Maria SS. Della Visitazione, stralcio torre campanaria 762.800,50 euro; Agira ristrutturazione del Bet Ha Midrash, ex sinagoga villa Mauceri e restauro del-

l'Aron Ha Kodesh di via Santa Croce e piazza Roma 785.000 euro; Piazza Armerina recupero statico sagrestia e revisione delle coperture. 799.920 euro; Nicosia consolidamento statico e restauro chiesa San Michele 800.000 euro; Nissoria recupero chiesa San Giuseppe 380.000 euro; Piazza Armerina ristrutturazione ex scuola magistrale per rifunzionalizzazione a commissariato di Pubblica sicurezza 800.000 euro. (*PDM)



Previsti finanziamenti per il restauro del Duomo

DUE PROPOSTE DELL'ASSOCIAZIONE SUL RAPPORTO BANCHE E IMPRESE

Credito, in campo Ance

Le pendenze verso la pubblica amministrazione non aggredibili e minor ricorso alle garanzie in caso di prestiti in via di estinzione. Cresce la domanda

DI ANTONIO GIORDANO

Il ricorso al credito resta fondamentale per le imprese delle costruzioni. E, sebbene le condizioni del mercato stiamo migliorando, il rapporto tra le imprese edili (siciliane e non) e gli istituti bancari resta difficile. E quanto emerge nell'ultimo osservatorio sul settore edilizio dell'Ance Sicilia, l'associazione che presenterà anche alcune proposte in sede nazionale per migliorare il rapporto tra banche e imprese. Sono due le proposte e sono state illustrate a *Milano Finanza Sicilia* da Fabio Sanfratello, presidente dell'associazione palermitana ma anche delegato nazionale per le tematiche creditizie. La prima riguarda l'obbligo della pubblica amministrazione di certificare i crediti per consentirne una più facile «bancabilità» che «appare da sola inadeguata per risolvere le difficoltà in cui si trovano le imprese creditrici», spiega Sanfratello, «la cessione del "credito certificato" alla banca, infatti, non è da sola garanzia sufficiente per inibire a terzi procedure legali di recupero e questo sostanzialmente blocca la possibilità, per le imprese di ottenere ulteriori crediti». Da qui la proposta di un provvedimento normativo che «specializzi» l'operazione di «anticipazione bancaria», se concessa a fronte di crediti van-

tati dall'impresa nei confronti della p.a. «Tale «specialità» che si può definire pro Sviluppo e che dovrebbe rendere certo il rientro del credito della Banca, poiché risulterebbe eliminato il rischio di controparte e il rischio operazione», ha aggiunto ancora Sanfratello, «la nuova norma agirebbe qualificando il credito dell'impresa verso la p.a. e su di esso sarebbe inibito, per legge, ai terzi di azionare procedure legali di recupero. Tutela più forte rispetto all'istituto della predeuzione prevista dalla legge Prodi e successive modifiche». La seconda proposta dell'Ance riguarda l'eccesso di garanzia rispetto ai crediti concessi. «La mera conservazione da parte della Banca di garanzie reali di entità di gran lunga maggiore rispetto all'importo del credito garantito (concesso o residuo) non apporta concreti vantaggi alla Banca creditrice rispetto al suo diritto di recuperare il credito mentre sottrae indubbiamente patrimonio dell'impresa (o dei suoi garanti) che potrebbe invece risultare disponibile per garantire le altre banche creditrici, proprio nell'ambito dei piani di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'impresa», spiega Sanfratello. Ovvero liberare garanzie man mano che il credito concesso viene rimborsato. Da qui l'ipotesi di una norma «anche con carattere emergenziale», che renda «obbligatorio il riequilibrio delle garanzie in eccesso a favore delle banche che sosterrrebbero i piani

di salvataggio e rilancio delle imprese», ha aggiunto.

Secondo i dati dell'indagine Ance realizzata ad aprile le imprese sembrano confermare un lieve allentamento della stretta creditizia nei confronti del settore. A livello nazionale il 37% delle imprese intervistate dall'Ance ha affermato di avere avuto difficoltà di accesso al credito, un dato in calo rispetto al 50% dello scorso anno. In Sicilia questo dato è del 39%. Dall'indagine emerge anche una crescita di domanda di credito da parte delle imprese: oltre il 32% ha evidenziato un aumento del fabbisogno finanziario per sostenere gli investimenti (il 50% ha segnalato una invarianza, il 18% un calo). In Sicilia le imprese che hanno evidenziato un aumento della domanda di credito è invece più contenuta e si ferma al 24%. Dall'analisi delle risposte al questionario, sottolinea l'Ance, «è evidente che da parte delle banche serve uno sforzo aggiuntivo per comunicare alle imprese cosa è necessario fare per migliorare il merito di credito». Così solo il 62% delle imprese conosce il proprio rating creditizio mentre solamente il 21% è a conoscenza delle variabili che vengono prese in considerazione per il calcolo del proprio merito creditizio. (riproduzione riservata)

INCENTIVI. OK ALL'USO DEGLI AIUTI PER IL CREDITO D'IMPOSTA

Fondi Ue, per l'Italia 1,4 miliardi in più

Giuseppe Chiellino» pagina 8

Politiche di sviluppo

LE DECISIONI DI BRUXELLES

La destinazione delle risorse

Ora il Governo dovrà decidere per quali settori e programmi aumentare la spesa

Il futuro della coesione

Le nuove emergenze potrebbero imporre una forte redistribuzione nel bilancio Ue

Fondi Ue, in arrivo 1,4 miliardi extra

La dote aggiuntiva compensa la bassa crescita del Pil italiano nel 2014 e 2015

Giuseppe Chiellino

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Un "tesoretto" di 1,4 miliardi di euro è in partenza da Bruxelles destinato all'Italia. Soldi veri, freschi, che si aggiungono a quelli già previsti. Non è un premio, però. È un aiuto, un gesto d'incoraggiamento agli ultimi della classe, che arriverà anche a Spagna e Grecia, gli altri due paesi che hanno registrato i tassi di crescita peggiori nell'Unione europea.

Tecnicamente si tratta di un adeguamento previsto dal regolamento dei fondi strutturali 2014-2020 che lasciava un gruzzoletto a disposizione della Commissione (4 miliardi in tutto) per distribuirlo ai Paesi più in difficoltà. In pratica, poiché la dotazione iniziale per ciascuno Stato membro a suo tempo è stata effettuata sulla base delle previsioni di crescita del Pil disponibili nel 2012, il regolamento imponeva che quest'anno fossero rifatti i calcoli alla luce della crescita effettiva cumulata del biennio 2014-2015. Poiché per i tre paesi è emersa una divergenza superiore al 5% rispetto alla dotazione iniziale di fondi, gli importi devono essere adeguati. All'Italia toccano dunque 1,4 miliardi. Queste nuove risorse europee, che per molti giungono inaspettate, si sommano al pacchetto di 32 miliardi (Fesr + Fse) assegnati all'Italia per il periodo 2014-2020. Con i 10,4 miliardi del Fesr, de-

stinati allo sviluppo delle aree rurali, e 31 miliardi di cofinanziamento nazionale, si superano i 73 miliardi di euro. In quasi tutte le regioni sono partiti, in ritardo, i primi bandi.

«La decisione formale sarà presa nell'ultima settimana di giugno» ha spiegato una fonte europea interpellata dal Sole 24 Ore. Dopo l'esito del referendum britannico su Brexit. Ma ormai i giochi sono fatti.

Le risorse aggiuntive di Fesr e Fse potranno essere spese dal 2017 al 2020 per finanziare i programmi operativi regionali e nazionali in corso. Toccherà al Governo, d'accordo con la Commissione, decidere quali obiettivi privilegiare e su quali programmi concentrare la nuova dotazione che, nell'Europa dello zero virgola, non è cosa da niente. Le scelte del Governo faranno la differenza nelle dimensioni del cofinanziamento nazionale che deve accompagnare i fondi strutturali europei. La percentuale di cofinanziamento, infatti, non è uguale per tutti i programmi. Per alcuni addirittura l'intervento nazionale non è necessario, come nel caso di Garanzia giovani e di alcune iniziative a sostegno delle Pmi. Nei Pord delle regioni del Mezzogiorno arriva al 25-30% mentre nelle regioni del Nord la percentuale è più alta. A spanne, ma è un puro esercizio di calcolo, il cofinanziamento nazionale potrebbe aggirarsi tra i

400 e i 600 milioni di euro. Il confronto tra Roma e Bruxelles però è ancora in corso ed è prevedibile che ogni regione vorrà farsi sentire la propria voce.

L'aumento della dote di fondi strutturali è una piccola manna dal cielo per Italia, Spagna e Grecia, ma il futuro non si preannuncia facile per le politiche europee di coesione. Da qualche mese è in corso il dibattito sul bilancio comunitario, sia in vista della revisione di medio termine prevista entro fine anno sia - in una prospettiva più ampia - per la definizione dell'architettura del budget 2021-2028. Il confronto, quale che sia il risultato del referendum su Brexit che incombe da mesi su qualsiasi tema europeo, rischia di diventare particolarmente aspro e farne le spese potrebbero essere proprio i fondi per le politiche di coesione. L'Unione, infatti, è alla ricerca di risorse per coprire i costi delle nuove emergenze, dall'immigrazione ai cambiamenti climatici, dalla lotta al terrorismo alle necessità di sicurezza interna ed esterna. Il momento storico che l'Europa sta vivendo non lascia margini realistici per un aumento significativo delle fonti di finanziamento. Dunque si lavora

per rimodulare i macro-capitoli di spesa. Considerate anche le risorse destinate alla crescita e all'occupazione, le politiche per la coesione territoriale assorbono poco meno della metà del bilancio Ue (450 miliardi di euro su 960 totali nel quadro finanziario 2014-2020). L'altra voce rilevante riguarda gli aiuti al settore agricolo (373 miliardi). Non è difficile immaginare che saranno

questi i due pozzi privilegiati a cui molti stanno pensando di attingere per coprire le nuove ed impellenti necessità. La sfida è dimostrare l'efficacia di queste politiche in termini di sviluppo, crescita e occupazione, senza chiudere la porta alle nuove esigenze con le quali, come nel caso dell'immigrazione, sono possi-

bili molti punti di convergenza.

Il Paese delle imprese
giuseppechiellino.blog.ilsole24ore.com

DALL'ANNO PROSSIMO

Le nuove risorse del Fondo per lo sviluppo regionale e del Fondo sociale europeo potranno essere spese tra il 2017 e il 2020

I PAESI PERIFERICI

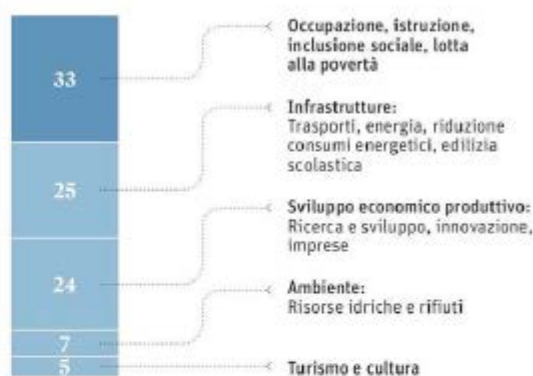
Dell'aumento della dotazione beneficeranno anche altri due Paesi periferici, Spagna e Grecia, che come l'Italia sono cresciuti meno degli altri

I fondi per lo sviluppo e i settori di spesa

LE RISORSE TOTALI PER POR E PON 2014 - 2020



LA RIPARTIZIONE DELLA SPESA
In percentuale



FONDO SVILUPPO E COESIONE



Fonte: Commissione europea; Audizione Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti in Parlamento - 8 giugno 2016

Infrastrutture. Si chiama Lu-Mi-Med e prevede un bond dedicato e un piano di project financing - Già disponibili Nestlé, Maersk, Migros e Gavio

La Tav svizzera punta sull'Italia

Il progetto: nuova linea ad alta capacità da 11,2 miliardi per collegare il Gottardo alla Liguria

Marco Morino
MILANO

■ Privati in campo per finanziare il completamento a Sud, in direzione Italia, dell'Alp-Transit, cioè della dorsale ferroviaria alpina che attraversa le Alpi e costituisce l'asse centrale del corridoio Genova-Rotterdam. Stiamo parlando della creazione di una nuova linea ferroviaria ad Alta velocità/Alta capacità Lugano-Milano-Mar Mediterraneo (Lu-Mi-Med), che porterà al superamento della linea storica e al collegamento diretto tra la Svizzera e porti liguri di Genova e Savona-Vado.

I gruppi interessati

Al momento i diretti interessati preferiscono restare al coperto e non esporsi pubblicamente. Ma fonti autorevoli interpellate dal Sole 24 Ore indicano nella multinazionale svizzera Nestlé, nella Migros di Zurigo (la maggiore catena di distribuzione del Paese), nel gruppo distributivo svizzero Coop con sede a Basilea, nel gruppo piemontese Gavio (autostrade, trasporti, logistica) e nella compagnia di navigazione danese Maersk i soggetti che vogliono far capo ai porti liguri e valutano con attenzione l'ipotesi del progetto Lu-Mi-Med. La Maersk, per esempio, sta costruendo nel porto di Savona-Vado una maxi-piattaforma logistica, men-

tre il gruppo Gavio ha investito nell'interporto di Rivalta Scrivà, che si posiziona proprio lungo l'asse Genova-Rotterdam.

L'ingresso dei capitali privati nell'operazione Lu-Mi-Med è previsto sotto forma di un *Infrastructure Bond* che potrebbe coprire fino al 20% dell'intero fabbisogno finanziario del progetto. Il restante fabbisogno dovrebbe essere coperto da fondi pubblici, anche convogliando sul progetto Lu-Mi-Med finanziamenti europei. Si tratta di un investimento imponente, da 11,5 miliardi di euro, per un progetto da realizzare a tappe, che ha l'obiettivo di concludere entro il 2030 il potenziamento a sud, da Lugano a Savona, della nuova linea ferroviaria alpina, anticipandone la realizzazione di un ventennio rispetto a quanto previsto dai piani originari.

Il prolungamento a Sud

Dopo l'inaugurazione lo scorso 1° giugno della nuova galleria di base del Gottardo, ora l'attenzione si sposta sulla prosecuzione della linea oltre i confini elvetici. Sia in Svizzera sia Italia, soprattutto tra gli operatori logistici e tra gli spedizionieri, cresce la consapevolezza che il completamento dei lavori Alp-Transit nel 2020, con l'entrata in funzione in Svizzera della seconda galleria di base, quella del Ceneri, avrà uno scarssi-

mo impatto sull'economia europea non sarà accompagnato dallo sviluppo dell'infrastruttura ferroviaria a nord (verso la Germania), ma soprattutto a sud delle Alpi, verso Milano e i porti liguri.

L'Italia, anche grazie a un finanziamento svizzero di 240 milioni di euro, ha garantito che entro il 2020 completerà gli accessi (lato sud) alla nuova ferrovia di base costruita dagli svizzeri. Il piano di Rfi (gruppo Fs) assicurerà un aumento di capacità lungo le linee attuali - cioè, aumenterà il numero dei treni in transito - in virtù di una serie di adeguamenti tecnologici sui binari. Nel 2020, garantisce Rfi, la capacità di traffico dei valichi Italia-Svizzera sarà sufficiente. Tuttavia, fanno notare in Svizzera, a ciò non corrisponderà un aumento della velocità, perché i treni, passeggeri e merci, continueranno a circolare sulla linea storica. In prospettiva 2030 per sfruttare al massimo le potenzialità e le velocità impresse dall'Alp-Transit bisognerebbe realizzare quindi una linea ex novo, ad Alta velocità/Alta capacità, che da Lugano arriva a Milano, per poi aggirare il nodo milanese con un by-pass ferroviario e raccordarsi a sud con il Terzo valico dei Giovi attualmente in costruzione tra Liguria e Piemonte.

Lu-Mi-Med

Il progetto pubblico-privato denominato Lu-Mi-Med nasce nel 2014 in Svizzera, ma sta raccogliendo ampi consensi anche in Italia. Un task force interdisciplinare italo-svizzera, formata da esperti di altissimo livello, è già lavoro per far decollare il progetto e raccogliere le adesioni. Promotore del progetto è l'architetto italiano Luca Clavarino. «La nostra idea - spiega Clavarino al Sole 24 Ore - è di ottenere la tratta Lu-Mi-Med in concessione per 90 anni, avanzando formale richiesta ai governi dell'Italia e della Svizzera. Contiamo nell'appoggio della Ue, perché l'opera è di interesse europeo».

Tra i consulenti scientifici del progetto vi è l'economista svizzero Remigio Ratti di Lugano. Ratti, quale deputato al Consiglio nazionale della Confederazione svizzera, riuscì a far approvare una modifica costituzionale tramite cui la Confederazione può avvalersi - per la realizzazione di infrastrutture ferroviarie di importanza strategica - di formule di finanziamento che prevedono la partecipazione all'operazione da parte del capitale privato e di istituzioni nazionali e sovranazionali. È proprio il caso del progetto Lu-Mi-Med.

LE PROSSIME MOSSE

Una task force di super esperti al lavoro per le adesioni: non basta, dicono, potenziare le vecchie tratte di Rfi
Obiettivo concessione: 90 anni

La mappa del progetto

I dettagli del nuovo collegamento tra la Svizzera e la Liguria

LEGENDA

Project LuMiMed

Realizzazione e potenziamenti a carico di RFI

Treni passeggeri

Treni merci

Il by-pass merci di Milano

78 chilometri

La lunghezza del by-pass ferroviario di Milano (a uso esclusivo dei treni merci), da Seregno alla Certosa di Pavia

L'investimento

11,5 miliardi

L'investimento richiesto per la realizzazione del collegamento ferroviario Lu

I treni merci/giorno

200 convogli

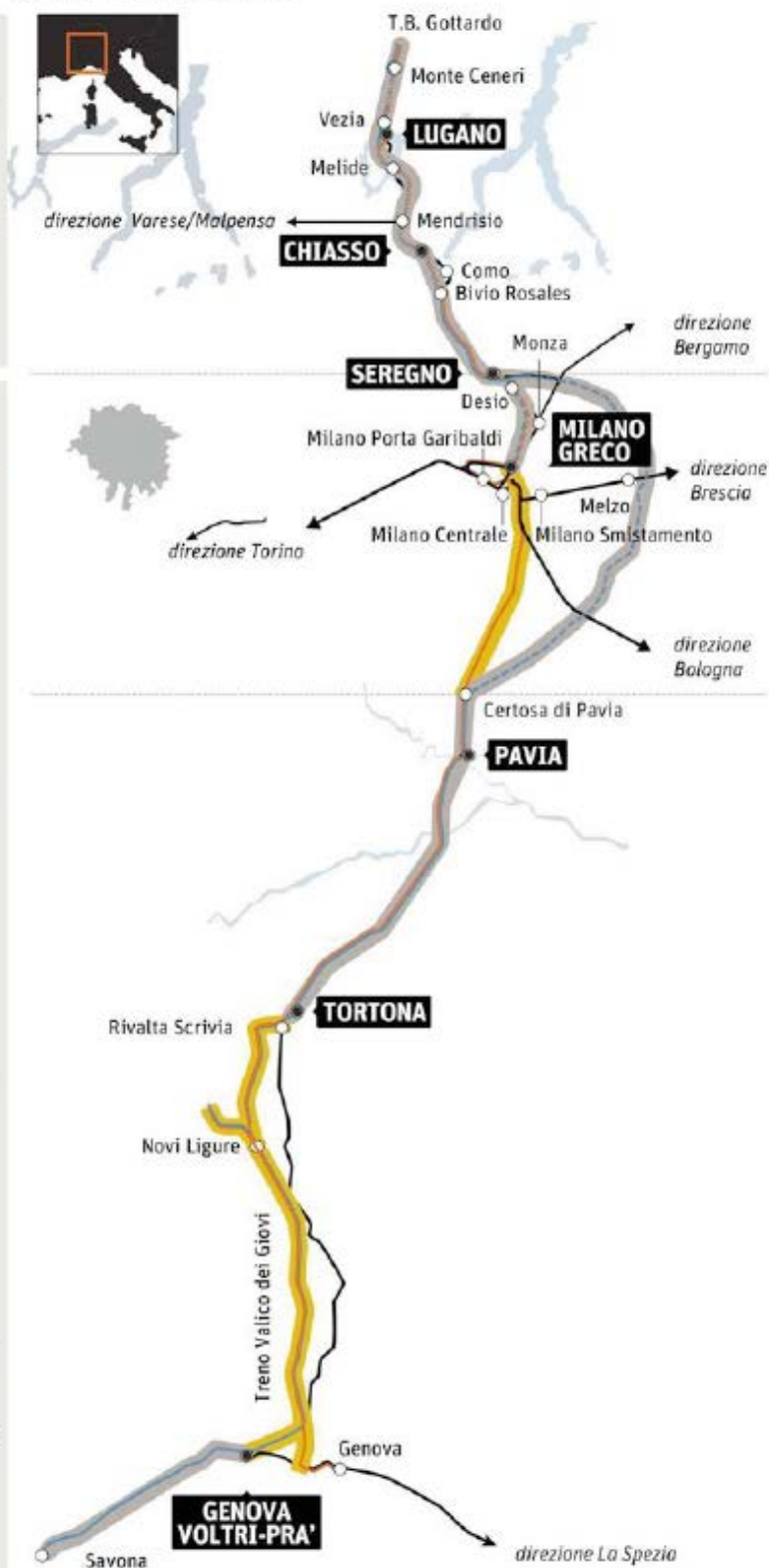
Da Seregno, a regime, ne transiteranno, nelle 24 ore, almeno 200: 100 verso Sud e 100 verso Nord

Velocità di progetto in km/h

Treni passeggeri



Treni merci



Fonte: Lu-Mi-Med

Tutti i dettagli. By-pass merci di 78 chilometri e piattaforme intermodali: presto una società di scopo

Aggirare Milano, snodo nevralgico

MILANO

■ La ferrovia ad Alta velocità/Alta capacità Lugano-Milano-Mediterraneo, denominata Lu-Mi-Med, è la logica prosecuzione sul versante sud, cioè in direzione Italia e dei porti liguri di Ponente, dell'AlpTransit svizzero fondato sui nuovi tunnel di base del Gottardo e del Ceneri. Il completamento dell'opera è previsto nel 2030. Il progetto si può idealmente suddividere in due tronconi: il collegamento tra Lugano e Milano, il cui costo complessivo è stimato in 8,5 miliardi di euro; la tratta da Pavia verso i porti liguri di Genova e Savona-Vado (costo di circa tre miliardi). La tratta si innesta a Tortona sul Terzo valico dei Giovi attualmente in costruzione

tra Liguria e Piemonte. Partiamo dalla tratta Lugano-Milano, che presenta le maggiori criticità.

In territorio ticinese, i chilometri da realizzare a tappe sono 28. In territorio lombardo i chilometri di linea da modernizzare, dal confine italo-svizzero a Milano, sono 43, di cui solo 1,5 chilometri di interconnessioni con la rete storica. I grandi cantieri saranno tre: il quadruplicamento della tratta bivio Rosales-Seregno, il by-pass di Monza in galleria profonda e l'aggiornamento del nodo di Milano tramite una nuova ferrovia inizialmente a binario unico e a uso esclusivo di un traffico merci stimabile in 140-160 treni al giorno.

Snodo nevralgico di Lu-

Mi-Med è l'aggiramento di Milano, con la realizzazione di un tracciato che passerà per la piattaforma intermodale di Melzo. Il by-pass merci sarà lungo 78 chilometri. A sud di Milano la sfida, rispetto al collegamento Lugano-Milano è certamente meno ardua, grazie alla realizzazione in corso della tratta ad Alta Capacità/Alta Velocità denominata Terzo valico. Da Seregno, a regime, transiteranno nelle 24 ore almeno 200 treni merci: 100 verso nord e 100 verso sud. Nei prossimi anni, con gli interventi tecnologici già previsti da Rfi, sulla linea esistente potranno transitare, nelle 24 ore, 30-40 treni merci (20 verso sud e 20 verso nord), mentre a regime, dopo il completamento dei

lavori di Lu-Mi-Med, sulla bretella esterna di bypass di Milano, da Seregno alla Certosa di Pavia, nelle 24 ore potranno transitare, passando per Melzo, 160 treni merci, 80 verso sud e 80 verso nord.

L'avvio del progetto Lu-Mi-Med dovrebbe avvenire assegnando a una società di scopo, attraverso una procedura di gara pubblica, la progettazione di dettaglio e la definizione della struttura finanziaria dell'operazione.

M. Mor.

8,5 miliardi

Il costo del tratto Lugano-Milano
È il primo troncone del progetto che prevede tre grandi cantieri

LAVORI A PASSO DI RECORD. La mastodontica trivella avanza ad una velocità di venti metri al giorno ed ha già scavato quasi mezzo chilometro della galleria S. Barbara



Tutto lascia pensare che il traguardo del primo chilometro potrà essere festeggiato a breve in un cantiere dove si lavora da tempo senza soste, giorno e notte, con l'impiego costante di tre squadre.

Stefano Gallo

●●● Avanza spedita e a tempi record le megatalpa (o Tbm) impiegata dalla Cmc nella realizzazione della seconda canna della galleria "Caltanissetta" alle porte del capoluogo. I lavori di raddoppio della statale 640 stanno compiendo significativi passi in avanti grazie anche alla mastodontica trivella che avanza alla velocità di 20 metri al giorno toccando picchi anche di venti-

due metri. Dalla riaccensione dei motori (poco meno di tre mesi fa) ad oggi la Tbn ha perforato quattrocento metri di montagna e tutto lascia pensare che il primo traguardo del primo chilometro potrà essere festeggiato a breve in un cantiere dove si lavora senza soste, giorno e notte, con l'impiego giornaliero di tre squadre ognuna delle quali composta da centoventi operai. Intanto da una settimana per chi è diretto verso Agrigento all'altezza del bivio di Delia è obbligato a percorrere una complanare realizzata dall'Empe-docle 2. In un tratto di milleduecento metri infatti la società che ha vinto il megappalto dell'Anas ha previsto il cosiddetto "cambio di tracciato" per consentire proprio in quel punto una serie di lavori che non potevano essere effettuati a traffico aperto. La complanare sarà utilizzata per un periodo non breve, ma il transito autoveicolare non ha risentito del cosiddetto cambio di

tracciato. La statale 640, nella sua lunghezza, è ancora un immenso cantiere. I tempi di esecuzione inizialmente previsti, i millecinquecento giorni con conclusione entro il 2016, non saranno rispettati. Ben che vada se ne riparerà nel 2018 e la conferma è arrivata qualche mese fa dai vertici dell'Anas che su quest'opera ha investito qualcosa come un miliardo e mezzo di euro prevedendo una strada a doppia car-

reggiata per ogni senso di marcia, sei svincoli, quindici viadotti, quattro gallerie naturali e cinque gallerie artificiali. Un intervento mostruoso che cambierà decisamente volto alle zone della Sicilia centrale favorendo i trasporti e il commercio. La statale 640 (ex scorrimento veloce Caltanissetta-Porto Empedocle) ad oltre quarant'anni dalla sua realizzazione mostra segni evidenti di inadeguatezza rispetto alla mole di traffico che è chiamata a smaltire quotidianamente. Negli anni è stata teatro di gravissimi incidenti e molti con esiti mortali che hanno lastricato il percorso di tante, troppe croci. Le attenzioni dei tecnici, delle maestranze e del mondo dell'università sono però

puntate sulla talpa per dimensione la seconda più grande al mondo utilizzata dalla Cmc in importanti opere di tunneling a Madrid e in altre capitali europee. Un macchinario che lascia senza respiro (diametro quindici metri, lunghezza 115 metri) che scava e riveste le pareti della montagna impiegato per la realizzazione della galleria "Caltanissetta" destinata a diventare con i suoi otto chilometri la più grande della rete viaria siciliana. I motori della "Tbm" (o Barbara come è stata ribattezzata in onore del territorio) sono stati accesi in pompa magna nel giugno 2014 nel corso di una solenne cerimonia alla quale erano presenti auto-

rità civili e religiosi e sono stati spenti nell'ottobre 2015 quando è stato abbattuto l'ultimo diaframma della prima canna di 4 chilometri evento salutato con una grande festa. ("SGA")

Nuovo codice/1. La riforma appalti perde il primo appuntamento con i decreti attuativi

Mauro Salerno

La riforma appalti perde il primo appuntamento con l'attuazione. Forse era prevedibile. Ma è comunque un primo segnale che non sarà facile portare a termine nei ristrettissimi tempi immaginati sulla carta un percorso che prevede ben 53 provvedimenti - tra decreti e atti di altre Autorità - per rendere completamente operativo il codice varato con il Dlgs 50/2016.

In base all'articolo 24, comma 8, del decreto entro il 18 giugno, cioè sabato scorso, avrebbe dovuto essere varato il primo dei decreti attuativi previsti dal codice. Si tratta del decreto Giustizia-Infrastrutture necessario ad approvare i nuovi parametri da utilizzare per stabilire i compensi da porre a base di gara nelle gare di progettazione. Un decreto da «emanare entro e non oltre sessanta giorni dall'entrata in vigore del presente codice», recita la norma.

Vero è che tra tutti i provvedimenti messi in carico ai vari ministeri - e soprattutto all'Anac di Raffaele Cantone - risulta chiaro che l'aggiornamento dei parametri relativi ai compensi di progettazione non è la priorità, visto che il decreto che li ha stabiliti per la prima volta risale a meno di tre anni fa (Dm 143/2013, pubblicato in Gazzetta a dicembre 2013).

Anche volendo non sarebbe comunque facile aggiornare i parametri, visto che manca ancora il decreto con la nuova definizione dei livelli di progettazione. In particolare il punto è chiarire i contenuti del nuovo progetto di fattibilità che ha sostituito il progetto preliminare. A definirli dovrà essere un decreto del ministero delle Infrastrutture, su proposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Su questo fronte qualcosa si è mosso. Ma non è che sia partita una corsa. Secondo indiscrezioni finora si sarebbe tenuta una sola riunione. Secondo gli annunci l'intenzione sarebbe quella di arrivare al traguardo entro l'estate, ma il codice sul punto non prevede alcuna scadenza. Semmai, a questo punto, ci si potrebbe chiedere il perché di una scadenza tanto stretta per il decreto parametri.

Ora il prossimo appuntamento è per metà luglio. Quando scadranno in un colpo solo molte delle scadenze previste dal codice e si potrà (forse) trarre un primissimo bilancio sull'attuazione della riforma.



Nuovo codice/2. Sospeso in autotutela l'appalto integrato per la Scillato-Caltavuturo da 5,6 milioni

Alessandro Lerbini

Sospensione in autotutela per l'appalto integrato riguardante la Strada provinciale Scillato-Caltavuturo a Palermo. La gara, dal valore di 5,6 milioni, era stata promossa con le vecchie regole del codice appalti l'11 maggio (oltre 20 giorni dopo l'entrata in vigore del nuovo codice che vieta l'utilizzo dell'appalto integrato) dal Commissario delegato dirigente generale Protezione Civile ex O.C.D.P.C. n° 257/2015.

Il responsabile del procedimento, l'architetto Gian Pietro Di Magro, aveva spiegato il 18 maggio a «Edilizia e Territorio» che il bando poteva essere indetto vista l'urgenza dei lavori e perché in data precedente al 19 aprile era stato pubblicato sulla Guce un avviso di pre-informazione riguardante la ricostruzione di un tratto di strada.

Sempre sulla Gazzetta europea l'ente informa ora che con la «disposizione n. 69 del 10 giugno 2016 del Commissario delegato la procedura di gara è stata sospesa sino a eventuale nuova comunicazione. Ciò in attesa del parere dell'Anac (Autorità Nazionale Anticorruzione) circa l'obbligo di applicare il nuovo Codice degli appalti di cui al Dlgs. n. 50/2016, entrato in vigore il 19 aprile.

«L'Anac - afferma Di Magro - per quanto a nostra conoscenza, a seguito di un esposto da parte di un operatore economico, ci ha comunicato di rivedere la procedura di gara già avviata. Conseguentemente, il Commissario ha trasmesso una nota di chiarimento corredata da atti giustificativi sulle attività sin qui svolte comunicando le deroghe alle quali ha fatto richiamo per l'attuazione dell'intervento dichiarato di pubblica utilità oltreché urgente e indifferibile.

Tuttavia, nelle more di acquisire le determinazioni dell'Autorità, ha disposto, in autotutela, la sospensione della procedura di gara sino a nuova comunicazione, avendo cura di pubblicare l'informazione sul sito del Drpc e sulla Guce.

Questo al fine di salvaguardare anche l'operato di altri operatori economici, già esposti nelle attività di gara, che avrebbero potuto vedere vanificato, a pochi giorni dalla scadenza della presentazione dell'offerta, lo sforzo professionale ed economico profuso. A oggi siamo ancora in attesa di conoscere le determinazioni dell'Anac».

Progettazione/1. Debutterano con l'Anas gli accordi quadro per i servizi di ingegneria: nel 2016 bandi per 80 milioni

Mauro Salerno

Debutta con l'Anas la formula degli accordi quadro per l'affidamento di incarichi di progettazione. L'ex ente strade sta lavorando ai bandi per mandare in gara entro fine anno servizi di ingegneria per circa 80 milioni. Una necessità in qualche modo innescata dal divieto di appalto integrato dal nuovo codice degli appalti (il Dlgs 50/2016) che impone quindi di assegnare i lavori solo sulla base di un progetto esecutivo.

Per questo motivo l'Anas ha deciso di rinviare al 2017 lavori già programmati per 1,5 miliardi, anticipando a quest'anno investimenti per 1,1 miliardi sulla manutenzione straordinaria. Per recuperare il gap progettuale arriva ora la spinta sugli incarichi professionali. E questa volta dal codice invece che un paletto arriva un'opportunità in più. Che l'Anas non intende lasciarsi sfuggire.

La novità è proprio la possibilità di usare gli accordi quadro anche per assegnare gli incarichi di progettazione. Una strada che il vecchio codice invece prima negava. Il divieto era contenuto nell'articolo 54 del Dlgs 163/2006 che al comma 1, chiariva subito che «gli accordi quadro non sono ammessi per la progettazione e per gli altri servizi di natura intellettuale». L'articolo 59 che regola gli accordi quadro nel nuovo codice invece non pone alcun divieto all'utilizzo dell'accordo quadro (che può dunque riguardare lavori, servizi e forniture), se non nella durata che, salvo caso eccezionali, non può essere superiore a quattro anni nei settori ordinari e a otto anni per i settori speciali.

«Nel 2016 - spiegano all'Anas - bandiremo oltre 10 accordi quadro». Gli accordi «avranno durata triennale» per un importo medio di circa 6 milioni. I bandi riguarderanno «servizi di ingegneria per progettazioni esecutive», ma anche «indagini geognostiche, rilievi; indagini geologiche e sismiche».

Con l'accordo quadro sarà dunque definito un certo ammontare di servizi da eseguire nel triennio a determinate condizioni economiche. Si tratterà dunque di una gara complessiva. Non è ancora definito con ogni gara si sceglierà uno solo o più operatori che nel triennio saranno incaricati volta per volta di portare a termine i servizi.

Scegliendo l'accordo quadro invece che gare singole l'Anas conta di fare più in fretta senza perdere il controllo degli standard qualitativi della progettazione, risparmiando sui «tempi per l'indizione delle procedure d'appalto».



Piano periferie, progetti di riqualificazione urbana da inviare entro il 29 agosto

Mattia Lungarella e Raffaele Lungarella

La scadenza è fissata al prossimo 29 agosto. Per partecipare al bando relativo al «Programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie» (Dpcm 25 maggio 2016), città metropolitane e Comuni capoluogo di provincia hanno ancora a disposizione poco più di due mesi.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 127 del 1° giugno scorso, il bando si riferisce al programma che è stato promosso dalla legge di Stabilità 2016 (legge 208/2015, articolo 1, commi 974-978) per realizzare nuovi progetti in aree degradate, migliorare la qualità del decoro urbano, incentivare la manutenzione e il riuso delle aree pubbliche e delle strutture edilizie. Con l'obiettivo di aumentare la sicurezza per i cittadini, potenziare le prestazioni urbane anche nel campo della mobilità sostenibile e le infrastrutture per i servizi sociali e culturali.

Le finalità sono dunque simili a quelle di due recenti strumenti a favore del recupero urbano: il «Piano nazionale per le città» (Dl 83/2012, articolo 12) e il «Programma per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate» (legge 190/2014, articolo 1, commi 431-434). Due strumenti le cui procedure sono già concluse o ancora in itinere (si veda la grafica in pagina).

I contenuti del bando

Con il nuovo programma di recupero delle periferie, per il 2016 sono stati stanziati 500 milioni di euro, cifra che dovrebbe generare un effetto leva grazie ai finanziamenti di altri enti pubblici ma anche di operatori privati: se il contributo di questi ultimi è almeno pari al 25% dell'investimento complessivo, il progetto guadagna 25 punti (su 100) in valutazione.

Le città metropolitane possono presentare progetti sia per il Comune del loro territorio con il maggior numero di abitanti, sia per quelli confinanti con la città capoluogo, purché ricompresi nel perimetro metropolitano. Mentre il finanziamento massimo erogabile è di 40 milioni di euro per il territorio di ciascuna città metropolitana, contro i 18 milioni dei capoluoghi.

Tempi e documenti

Il termine del 29 agosto pone alcuni problemi agli uffici comunali, anche perché la preparazione dei documenti dovrà avvenire durante il periodo delle ferie estive. Per le città metropolitane e i Comuni che non hanno nel cassetto dei progetti già pronti, sarà una corsa contro il tempo per disporre tutte le carte. Se manca anche un solo certificato o attestato, infatti, il nucleo di valutazione non avvia neppure l'istruttoria di merito.

Nel periodo disponibile, l'ente che concorre al finanziamento deve dunque approvare il progetto definitivo o esecutivo dell'intervento da realizzare. Può fermarsi anche al preliminare, ma con l'impegno di presentare la progettazione dettagliata entro 60 giorni dalla firma della convenzione o dell'accordo di programma. È possibile che molti enti scelgano questa seconda strada, sia per i tempi ristretti sia per non dover sostenere i costi prima di esser certi del

finanziamento.

Il resto degli elaborati va allegato alla domanda: relazione su tipologia e caratteristiche del progetto, costo complessivo (con il piano finanziario) e coperture previste; cronoprogramma dei tempi di realizzazione; scheda dei soggetti pubblici e privati che partecipano finanziariamente. Serve pure un attestato di conformità del progetto agli strumenti di pianificazione urbanistica e ai regolamenti edilizi.

La graduatoria

I tempi previsti per formulare la graduatoria sono rapidi, almeno sulla carta. Nei 90 giorni successivi alla data di scadenza per la presentazione dei progetti, un Dpcm dovrà elencare quelli da inserire nel programma. E dopo altri 30 giorni dovranno essere firmati la convenzione o l'accordo di programma con le modalità di finanziamento e realizzazione degli interventi. L'ente, prima di completare i lavori, può anche chiedere un'erogazione fino al 40% del contributo previsto.

Bankitalia Il Sud torna a crescere Ma è ancora «andamento lento»

Dopo anni, nel 2015, Pil positivo. Eppure il gap col resto d'Italia si allarga

DI SALVATORE AVITABILE

Nel 2015 il Sud torna a crescere dopo anni di recessione. Emerge dal rapporto di Bankitalia. Ma il dato è più basso rispetto a quello medio dell'Italia (0,8 per cento).

ALLE PAGINE II E III

+0,3%

Campania

Il Pil risale dopo sette anni di recessione

+0,8%

Puglia

La stima della percentuale tra lo 0,5 e l'1 per cento



Ignazio Visco Il governatore di Bankitalia

+0,4%

Sicilia

La percentuale della ripresa economica nel 2015

+0,1%

Calabria

Il Pil sopra lo zero ma solo di una percentuale

+0,4%

Basilicata

La percentuale stimata tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento

Il rapporto «Mezzogiorno Economia» mette a confronto le analisi congiunturali sulle regioni

Bankitalia Al Sud torna la ripresa Ma è più lenta rispetto al Paese

Così Via Nazionale sancisce l'uscita dal lunghissimo tunnel della recessione
Eppure la crescita del Pil nei territori meridionali è generalmente troppo debole

DI SALVATORE AVITABILE

La recessione è, ormai, alle spalle. Il Sud è in risalita, seppur in modo lieve, ma resta il gap con il resto dell'Italia (0,8 %). Emerge dal rapporto sulle economie territoriali presentato da Bankitalia. La Campania, dopo sette anni, esce dal

tunnel della crisi con la ripresa del Pil fino allo 0,3 per cento grazie all'agroalimentare, moda e alta tecnologica. Nel 2014 il Pil era stato di -1,8 per cento. Ma per Paolo Emilio Mistrulli, coordinatore della divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale di

Bankitalia, «la Campania è tra le regioni del Sud che corre meno velocemente verso la ripresa. Guardando gli oltre 150 indicatori territoriali di sviluppo calcolati dall'Istat solo nel 20,3% dei casi la Campania ha dei valori superiori alla media nazionale,

collocandosi al quindicesimo posto sulle 19 regioni e le due province autonome». La Campania nei primi tre mesi del 2016 ha, però, avuto una contrazione rispetto al passato, con il crollo dell'export. Ma la disoccupazione giovanile (41 %) resta un'emergenza.

La Puglia, dopo tre anni di crisi, ha fatto registrare un aumento del Pil che si aggira intorno allo 0,8 per cento. Aumentata l'occupazione, bene anche l'industria anche se gravata dai postumi della crisi economica. Segnali di risveglio anche in Sicilia con un aumento del Pil fino allo 0,4 per cento. Il mercato del lavoro ha mostrato segnali di miglioramento anche se la disoccupazione è rimasta al 22,7 per cento. Anche la Basilicata esce dalla situazione di ristagno, con una lieve ripresa rispetto al 2014. La Calabria, infine, ha fatto registrare un aumento dello 0,1 per cento, in calo rispetto al 2014 (0,2). Non lusinghieri i dati, bene solo turismo e commercio.



Campania

È boom con l'agroalimentare I giovani disoccupati al 41 %

Sette di anni di crisi, una lunga recessione che dal 2008 al 2014 ha indebolito non poco il sistema economico. Ma nel 2015 la Campania ha fatto registrare una lenta risalita, una ripresa del Pil dello 0,3 per cento rispetto al 2014 (-1,8). E ciò grazie all'export dei comparti agroalimentare, alta tecnologia e moda. È una risalita troppo debole, tanto che già nei primi mesi del 2016 è avvenuta una nuova contrazione. E l'export è crollato. La «fotografia» emerge dal rapporto sull'economia regionale presentato da Bankitalia a Napoli. Nei primi mesi del 2016, dunque, è stato evidenziato una flessione negli investimenti del 7,3% rispetto al 2015 e una contrazione di assunzioni del 14,7%. In calo anche l'export, soprattutto l'agroalimentare e l'alta tecnologia: -4,7 per cento. In particolare le vendite all'estero sono crollate per quanto riguarda i mercati fuori dall'Ue, con un -12,6% (erano state +3,9% nel primo trimestre 2015), mentre sono aumentate quelle nel mercato europeo con un +2,9%. Funziona il turismo (+3,3%) con 15,7 milioni di presenze. Nel 2015 i turisti hanno speso circa 2 miliardi di euro. In Campania è aumentata la disoccupazione giovanile e (tra 18 e 29 anni) che è al 41% e un evidente calo di iscrizioni alle Università. L'occupazione è salita dell'1 per cento ma con il Job Act la stipula dei contratti è avvenuta alla fine del 2015 con una riduzione nei primi mesi del 2016. Una delle più importanti note dolenti riguarda i fondi europei. Paolo Emilio Mistrulli, coordinatore della divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale di Bankitalia, spiega: «La Campania deve

investire bene i fondi Ue per lo sviluppo strutturale. Serve un investimento diretto che migliori la competitività del territorio piuttosto che sovvenzionare le imprese». Bankitalia ha evidenziato che «il quadro dei fondi 2007-13 è ancora incompleto, mentre è partito quello relativo al periodo 2014-2020. I dati del periodo 2007-2013 mostrano un'elevata attuazione dal punto di vista finanziario, con le spese intorno al 100%, ma anche che molti progetti incompiuti sono stati trasferiti sulla programmazione 2014-20». Mistrulli così ha concluso: «I fondi Ue sono importanti per le Regioni in ritardo come la Campania e devono essere ben investiti, riuscendo a sviluppare le strutture che poi incrementino gli investimenti privati».

S.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Puglia

L'edilizia riprende a volare Il siderurgico resta debole

Nel 2015 il Pil della Puglia, in linea la media italiana, torna a crescere con una stima di +0,8% (tra lo 0,5 e l'1%), rispetto al -0,8% del 2014). Il cambio di marcia dopo tre anni di recessione è confermato dal rapporto annuale «L'economia della Puglia» redatto dalle sedi regionali di Banca d'Italia. Secondo l'indagine, si registrano 27 mila occupati in più, +2,4% da -1,3 del 2014, contro il +0,8% del Paese. Il progresso, però, nasconde una decelerazione nell'ultimo trimestre (solo +0,7%), si concentra sui contratti part time ed esclude laureati (-4,6%) e under 30. Il tasso di disoccupazione scende dal 21,5 al 19,7%. L'industria risale ma è gravata dai postumi della crisi. L'attività migliora grazie a domanda interna (+3,5% le vendite, in linea con il resto del Paese) e investimenti (in ripresa). Nel 2016 le vendite si stimano ancora in crescita, gli investimenti stabili. Si allenta la stretta del credito alle imprese, soprattutto per le più grandi, ma non molla la presa (-0,8% su base annua a dicembre da -1,5 di settembre; +0,5 la stima flash di marzo scorso). Si rafforza il credito alle famiglie dello 0,9% da -0,6, mentre si riduce il tasso di nuove sofferenze, al 3,8% dal 4,3 del 2014. Resta debole l'export (solo +0,7%), penalizzato dal siderurgico ma supportato da agroalimentare, mezzi di trasporto e apparecchi elettrici. Solo il 30% degli addetti all'industria, però, è impiegato in comparti vitali, tra cui meccanica e alimentare nel Barese, aerospaziale nel Brindisino e calzaturiero nella Bat. Dopo otto anni, l'edilizia rivede il segno più: +14,8% il saldo tra imprese in cui il valore aggiunto di produzione è positivo e quelle in cui è negativo. E si profila positivo anche il 2016. Come nel 2014, aumentano le compravendite nel residenziale (+3,3%) ma meno rispetto al dato nazionale

(+6,5%). I prezzi delle case si stabilizzano dopo la caduta del triennio precedente ma restano i due terzi della media italiana. Il terziario rimane invariato. Il commercio beneficia del +6,3% delle vendite di beni durevoli (+7,9% in Italia). Il traffico di merci e passeggeri nei porti pugliesi marca un -2,8%. Salgono, invece, del 6,6% il numero di viaggiatori negli aeroporti regionale e dell'1,9 le presenze turistiche, soprattutto straniere (+5%). «Entro l'anno – annuncia Pietro Sambati, direttore della sede di Bari di Bankitalia – Puglia, Basilicata e Calabria avranno l'arbitro bancario e finanziario (collegio per controversie stragiudiziale tra banche e clienti) e una segreteria tecnica a Bari, che curerà i rapporti tra banche, risparmiatori e imprese».

GIUSEPPE DAPONTE
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicilia



Commercio e turismo, così l'Isola guarda al futuro

Segnali di risveglio per l'economia siciliana, piccoli ma decisivi passi verso l'uscita dalla lunga stagnazione che in questi ultimi anni ha contraddistinto l'economia dell'isola. Secondo il rapporto territoriale di Bankitalia, nel 2015 la crescita del Pil è stata dello 0,4 %. La Sicilia ha mostrato segnali di stabilizzazione del ciclo, dopo sette anni consecutivi di recessione. In base ai risultati del sondaggio congiunturale svolto tra settembre e ottobre, nel manifatturiero è emerso un andamento reddituale e del fatturato migliore rispetto al 2014. Secondo lo studio, diminuiscono a ritmo meno sostenuto i prestiti di banche e società finanziarie a famiglie e imprese. La riduzione dei tassi d'interesse e le informazioni qualitative raccolte sia presso gli intermediari bancari sia presso le imprese regionali indicano un generale miglioramento delle condizioni di accesso al credito. La domanda di finanziamenti da parte delle imprese rimane ancora contenuta; sono invece aumentate le richieste di mutui immobiliari da parte delle famiglie. I prestiti alle imprese sono diminuiti in punti percentuali dell'1,1, quelli alle famiglie, invece, dell'1,9%. Le rilevazioni del piano territoriale indicano che al momento sono stati erogati finanziamenti per l'acquisto di abitazioni per un totale 726 milioni di euro mentre le richieste di mutui da parte delle famiglie si sono rafforzate. Le esportazioni sono nel complesso diminuite, ma al netto dei prodotti petroliferi si è realizzata una crescita che ha riguardato molte tipologie produttive, tra cui la chimica e l'agroalimentare. Bene il settore terziario con particolare riferimento al commercio e al turismo; in quest'ultimo caso è proseguito il trend di crescita delle presenze e della spesa

effettuata dai viaggiatori stranieri. Il mercato del lavoro siciliano ha mostrato segnali di miglioramento, ma la strada verso una piena occupazione è ancora lunga e tortuosa. Le persone in cerca di lavoro sono aumentate in misura modesta e il tasso di disoccupazione è rimasto stabile al 22,7%, un dato quasi doppio rispetto al resto d'Italia (12,5%) e comunque superiore alla media del Mezzogiorno che si attesta al 20,3%. In base alla rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, il numero medio degli occupati nell'Isola è cresciuto di appena l'0,5% (circa 7 mila unità). L'aumento dell'occupazione, concentrato nel secondo trimestre dell'anno, ha riguardato le donne (2,3%) e i lavoratori autonomi (5,9%); in calo invece, il dato per uomini che si ferma allo 0,5% e per i lavoratori dipendenti dell'1,2%. In definitiva, dunque, la Sicilia come anche altre regioni dell'Italia meridionale ha fatto registrare significativi segnali di crescita che fanno ben sperare per il futuro.

ROBERTO CHIFARI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calabria



Giù i traffici a Gioia Tauro Ma l'agricoltura tiene

Per il secondo anno consecutivo la situazione economica in Calabria mostra un Pil superiore allo zero. Nel 2015 in termini reali è allo 0,1 per cento mentre nel 2014 era stato 0,2. Ciononostante tutti gli indicatori di settore sono inferiori alla media nazionale. Emerge dal Rapporto annuale di Bankitalia sulle economie regionali. Turismo (+4,7% di presenze e + 6,1% di arrivi) e commercio (+0,3% consumi famiglie) mostrano timidi segnali di ripresa, mentre nei trasporti continua il declino dei traffici a Gioia Tauro (-14,2 per cento). Secondo le stime di Prometeia l'attività industriale nel complesso ha ristagnato (-2,0% il saldo tra iscrizioni e cessazioni 2015), eccezion fatta per il settore primario (agricoltura, pesca, allevamento e attività mineraria) il cui valore aggiunto è aumentato, anche se in misura inferiore a quanto registrato nel Mezzogiorno e in Italia. Ciò si spiega considerando che l'agricoltura calabrese si caratterizza per il ruolo rilevante del sostegno pubblico, di cui i fondi comunitari rappresentano circa i tre quinti. A novembre 2015 è stato approvato il Psr della Calabria per il periodo

2014-2020 con una dotazione complessiva, pari a 1,1 miliardi di euro, suddivisa su 14 misure; tra le principali, spicca il sostegno all'agricoltura biologica (21,7% della dotazione totale), oltre agli aiuti per investimenti in immobilizzazioni materiali (28,5%), finalizzati al miglioramento della competitività delle imprese agricole. Molto sembra dunque dipendere dalla capacità di spesa di questi fondi. Indicazioni più favorevoli provengono dalle imprese con almeno venti addetti e da quelle del comparto Ict. A fine 2015, il saldo tra le aziende che segnalavano aumenti e cali del fatturato è risultato positivo. Nel frattempo, è salito anche il numero delle iscrizioni al registro delle start-up innovative (che in Calabria appartengono quasi totalmente ai servizi): alla fine dell'anno erano 117, lo 0,37% delle società di capitali operanti in regione (0,33 in Italia). Sullo sviluppo del settore potrebbe incidere favorevolmente la diffusione della rete a banda ultra-larga per la quale, grazie ai progetti pubblici in corso, il livello di copertura in Calabria entro il 2018 dovrebbe raggiungere il 97% (contro il 74 a livello nazionale). L'occupazione nel 2015, dopo la sostanziale stasi registrata nel 2014, è tornata a scendere: gli occupati sono diminuiti dell'1,4% (-7,7% per i giovani tra i 15 e 34 anni), in controtendenza rispetto a Mezzogiorno e Italia. Il tasso di disoccupazione si è attestato al 22,9% e contestualmente c'è stato il calo delle immatricolazioni universitarie. I trasferimenti pubblici e la stabilizzazione dei prezzi hanno attenuato la caduta del potere di acquisto delle famiglie, ma l'incidenza della povertà rimane su livelli storicamente elevati. La dinamica dei finanziamenti al settore privato non finanziario ha mostrato segnali di miglioramento, riflettendo il rafforzamento della domanda di prestiti e l'allentamento delle condizioni di accesso al credito. I prestiti bancari alle famiglie consumatrici sono cresciuti per la prima volta dal 2012 mentre quelli alle imprese, sono in calo per il quarto anno consecutivo.

LAURA COCOZZA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Basilicata



Automotive e petrolio i «segreti» del rilancio

La Basilicata sta uscendo dalla situazione di ristagno economico e mostra nel 2015 segnali di lieve ripresa. Lo dice l'indagine annuale condotta dalla Banca d'Italia sulle economie

regionali dalla quale risulta che la quota espressa dal Pil della Basilicata nel 2014 rispetto alla media italiana è pari allo 0,3 e allo 0,5 per cento pro capite, dopo due anni di segno negativo. A contribuire al risultato, la crescita del settore industriale con l'aumento delle vendite che ha tratto impulso in particolare dalla dinamica del comparto automotive, in cui assume un ruolo rilevante lo stabilimento Fca di Melfi. Tra gli indicatori maggiormente positivi ci sono export, turismo ed occupazione. Le esportazioni sono più che raddoppiate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, e si attestano sul più elevato livello dell'ultimo decennio. A sostenerle è stato sempre il buon andamento del settore autoveicoli, che incide sul risultato del settore per il 76 per cento, ma anche, l'agroalimentare e le vendite di petrolio greggio. Sono invece tornate a ridursi le esportazioni di mobili ed è proseguito il calo delle vendite di articoli in gomma e plastica e nel tessile-abbigliamento. Il turismo è trainato soprattutto dai flussi verso la provincia di Matera, quasi triplicati negli ultimi sette anni, e che hanno ricevuto ulteriore accelerazione da quando la città è stata designata capitale europea della cultura nel 2019. Nel 2015, infatti, nella provincia di Matera e, in particolare nella città capoluogo, arrivi e presenze sono aumentati di oltre il 40 per cento (+10,1% di presenze italiane e +6,6% quelle straniere) portando il comune ad aumentare il proprio contributo al settore turistico regionale dal 6,8 al 15,3 per cento in termini di presenze e dal 5,0 al 9,1 in termini di offerta. L'occupazione è aumentata nel 2015 del 2,3% ed ha riguardato soprattutto i lavoratori più giovani, tra i 15 e i 34 anni. L'aumento ha riflesso soprattutto il buon andamento nel comparto industriale e in misura minore nei servizi. Il tasso di disoccupazione è diminuito di circa un punto percentuale, riducendosi al 13,7 per cento; il dato regionale è superiore a quello medio nazionale (11,9%) e sensibilmente inferiore a quello del Mezzogiorno (19,4%). Segnali di debolezza invece hanno continuato a mostrare il settore delle costruzioni, il cui valore aggiunto ha beneficiato solo in parte della ripresa delle compravendite (+10,2% rispetto al 2014) che ha interessato soprattutto Matera e provincia, e il settore dei consumi delle famiglie, che continua a mantenersi stabile, sebbene con una lieve crescita della spesa per beni durevoli, soprattutto auto. La lieve ripresa dell'attività produttiva ha avuto riflessi sul calo in corso da circa un triennio del credito erogato da banche e società finanziarie alle imprese: i prestiti infatti hanno registrato una crescita in tutti i settori produttivi, a eccezione di quello delle costruzioni, e sono aumentati anche quelli verso le famiglie.

L. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dell'Osservatorio Cerved sul primo trimestre 2016. Recupera il Mezzogiorno

Pagamenti, aziende più veloci

Protesti in netto calo. Microimprese e pmi le più puntuali

Pagina a cura
DI SILVANA SATURNO

Debiti fra imprese, le abitudini di pagamento in Italia si «normalizzano». Nel primo trimestre 2016, le società protestate risultano infatti in netto calo: sono state 12 mila, ovvero circa la metà di quelle registrate a inizio 2013 (erano 23 mila nell'analogo periodo). Sono inoltre diminuiti i giorni che le imprese impiegano per liquidare una fattura: in media 74,8 giorni, 1,7 giorni in meno rispetto allo stesso periodo 2015. È quanto emerge dalla rilevazione dell'Osservatorio sui protesti e i pagamenti delle imprese del Cerved relativa ai primi tre mesi di quest'anno, che *ItaliaOggi Sette* è in grado di anticipare. In base ai numeri dell'indagine, oltre a essere calati i giorni di ritardo (16,2 giorni), sono aumentate le imprese puntuali nel saldare le proprie fatture (dal 44,4% al 45,8%) e sono diminuite le società con ritardi gravi (dal 7,4% al 6,9% delle imprese che in media pagano oltre due mesi dopo la scadenza). Le aziende più puntuali? Sono le più piccole: microimprese e pmi. Paga infatti nei tempi il 46% delle microimprese e il 36% delle pmi, contro il solo 9% delle grandi.

I numeri sono stati elaborati grazie a Payline, il database di Cerved che monitora le esperienze di pagamento di 3 milioni di imprese italiane.

Segnali particolarmente positivi quelli provenienti dal

Mezzogiorno, che, nel primo trimestre 2016, è riuscito a colmare il divario con il Centro. I miglioramenti hanno riguardato tutte le aree del paese e tutti i settori economici, fatta eccezione, rispettivamente, per il Molise (+2,9 giorni di ritardo e +10,6% di società protestate rispetto al primo trimestre 2015) e per i servizi finanziari (+4,6 giorni di ritardo e +26% di società protestate rispetto all'analogo periodo 2015).

«I dati relativi al primo trimestre confermano i segnali positivi emersi nel 2015», è il commento di **Marco Nespolo**, amministratore delegato di Cerved, «ed evidenziano un miglioramento nelle abitudini di pagamento, destinato a consolidarsi nel tempo: la crisi ha spinto fuori dal mercato le società più fragili e trasformato il comportamento delle imprese creditrici, oggi più attente nel concedere fidi e capaci di ottenere pagamenti più rapidi e puntuali. Nel Nord si osservano i comportamenti più virtuosi, ma si riducono i tempi anche nel Mezzogiorno, che ha colmato il divario nei pagamenti con il Centro Italia».

Il calo dei protesti. Come accennato, sono 12 mila le società protestate tra gennaio e marzo 2016, il 21% in meno rispetto al primo trimestre 2015 e quasi la metà (-48%) rispetto alle 23 mila registrate durante il picco negativo dei primi tre mesi del 2013.

Il calo riguarda tutti i settori dell'economia, ma è la manifattura a guidare il trend posi-

vo: in questo settore, sono state protestate 1,1 mila imprese industriali, il 23,2% in meno rispetto al 2015. Le riduzioni più consistenti si sono registrate nella meccanica (-35,3%) e nei mezzi di trasporto (-30,5%).

I cali sono a doppia cifra in tutte le aree del paese, con un trend particolarmente positivo nel Nordest, dove si registrano 1,2 mila imprese protestate, il 25% in meno rispetto all'anno scorso.

Migliorano ancora i tempi di pagamento. Anche sotto questo profilo, si conferma il trend positivo già osservato alla fine del 2015. Le fatture sono state saldate in media in 74,8 giorni (-1,7 giorni rispetto al primo trimestre 2015).

Come detto, sono aumentate le imprese puntuali ed è fra le società di minori dimensioni che si registra una maggiore presenza di aziende che rispettano le scadenze pattuite.

Per quanto riguarda il settore, è il terziario quello in cui si registra la riduzione maggiore dei tempi di pagamento: nei primi tre mesi dell'anno, le imprese di servizi hanno saldato le fatture in media in 71,7 giorni, dunque 2,3 giorni in meno rispetto al corrispondente periodo 2015.

Spostandosi sul territorio, si nota il miglioramento del Mezzogiorno, che ha consentito alle imprese meridionali di essere in linea, sostanzialmente, con le «performance» del Centro: le aziende del Sud pagano in media in 78,6 giorni (81,2 nel 2015), solo 0,1

giorni in più rispetto a quelle dell'Italia centrale (78,5). Rimangono più elevati i giorni di ritardo (24,3, contro 21,8) compensati però dalle scadenze più rigide che le imprese meridionali sono tenute a rispettare.

Più veloci nei pagamenti le società del Nordovest (74,5 giorni) e del Nordest (70,4), grazie a ritardi significativa-

mente più bassi (rispettivamente 13,4 e 11,3 giorni).

Diminuiscono in tutta Italia le imprese in grave ritardo (più di due mesi): al Nord sono meno del 5%, mentre al Sud superano ancora il 10% (al Centro la percentuale è del 7%). In particolare in Sicilia e in Calabria si registra la

quota maggiore di ultra-ritardatarie: sono il 14% in Sicilia e il 12, 4% in Calabria.



Codice dei contratti. Da precisare il ruolo del responsabile unico nella valutazione di offerte e anomalie

Triplice freno ai nuovi appalti

Transizione incerta, novità procedurali e norme in conflitto rallentano le gare

Alberto Barbiero

Le numerose novità del Codice dei contratti pubblici presentano anche profili critici, che ne rendono problematica l'applicazione e ritardano lo sviluppo di nuove gare da parte delle stazioni appaltanti.

Il ridotto numero di bandi di gara pubblicati dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo 50/2016 (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 giugno) evidenzia le numerose difficoltà incontrate in questa fase dalle amministrazioni aggiudicatrici, che sono riconducibili a tre tipologie di problemi.

Il primo ostacolo deriva dai numerosi spazi di regolamentazione attuativa demandati all'Anac e a una serie di decreti ministeriali, rispetto ai quali le stazioni appaltanti preferiscono attendere un primo assessment, soprattutto delle linee-guida, per evitare lo sviluppo delle procedure in modo incoerente.

Nel documento sottoposto a consultazione in ordine al ruolo del responsabile del procedimento, ad esempio, l'Autorità ha evidenziato come a suo parere questa figura non debba procedere alla verifica delle offerte anormalmente basse, andando in senso contrario a quanto era stabilito nel

quadro normativo previgente. L'incertezza conseguente ha indotto molte amministrazioni ad aspettare le linee-guida definitive per avere elementi certi su un passaggio operativo così delicato.

Situazione analoga è registrabile per le linee-guida relative all'offerta economicamente più vantaggiosa, rispetto alle quali le stazioni appaltanti attendono di verificare le indicazioni dell'Anac in merito alle metodologie di attribuzione dei pun-

AUTONOMIA DA COMPLETARE

La riforma ha «liberalizzato» i meccanismi delle gare lasciando agli enti locali il compito di definirli nei loro disciplinari

teggi da utilizzare.

Una seconda serie di criticità deriva dalle confligenze tra alcune norme del Codice dei contratti pubblici e altre disposizioni di legge: il caso più rilevante è quello delle previsioni sulla partecipazione degli operatori economici ammessi al concordato con continuità aziendale, per le quali non sussiste coordina-

mento tra l'articolo 110 del Dlgs 50/2016 e l'articolo 186-bis della legge fallimentare.

Il terzo profilo problematico emerge dalle notevoli differenze nell'impostazione di alcune fasi procedurali, che devono essere rapidamente assimilate dalle stazioni appaltanti.

Il nuovo Codice non prevede più l'obbligo di verificare in corso di gara i requisiti di capacità economica e tecnica su un campione di concorrenti scelto a sorteggio, rimettendo invece questa analisi all'amministrazione e comunque prevedendola come necessaria solo in rapporto all'aggiudicazione.

Il Dlgs 50/2016 non contempla più nemmeno norme sullo svolgimento delle operazioni di gara che semplifichino il sub-procedimento di verifica delle offerte anomale.

Molti aspetti di dettaglio volti a regolare questi passaggi della procedura selettiva, pertanto, devono essere specificati dalle amministrazioni nel disciplinare di gara, per evitare difficoltà per le commissioni e per ridurre i margini di rischio rispetto a possibili necessità di integrazioni dei bandi che potrebbero scaturire da previsioni eccessiva-

mente sintetiche.

Analogo approccio di dettaglio deve essere adottato nella definizione dei sistemi criteriiali per la valutazione degli aspetti tecnico-qualitativi delle offerte, poiché l'articolo 95, al comma 1, stabilisce l'obbligo di strutturazione, per ogni elemento, dei criteri motivazionali che devono guidare la valutazione.

Molte problematiche si rilevano anche nella traduzione negli atti di gara delle nuove disposizioni sui motivi di esclusione, per i quali le stazioni appaltanti devono far fronte a norme concorrenti di coordinamento (ad esempio quelle inerenti le condanne penali e la sottoposizione a misure di prevenzione antimafia) e con confligenze interpretative (ad esempio quelle riguardanti i conflitti di interesse, che devono essere risolti dall'amministrazione con l'astensione del dipendente interessato), ma anche con la nuova previsione per cui i requisiti di ordine generale devono essere mantenuti nel corso di tutta la procedura di gara (sancendo in diritto quanto era stato affermato più volte in passato dalla giurisprudenza).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Certificazioni. Obbligatorio accettare il documento unico comunitario con l'autocertificazione semplificata sull'assenza di cause di esclusione

Sui requisiti dichiarazione europea

Le stazioni appaltanti devono accettare il documento di gara unico europeo (Dgue) come strumento dichiarativo dei requisiti per partecipare alle procedure di affidamento degli appalti pubblici.

Il nuovo Codice dei contratti introduce con l'articolo 85 il particolare formulario (definito dal regolamento comunitario 2016/7) per la veicolazione, da parte degli operatori economici, delle informazioni essenziali inerenti l'insussistenza dei motivi di esclusione e il possesso delle capacità economico-finanziarie e tecnico-professionali.

Il principale elemento a favore dell'obbligatorietà di utilizzo del documento unico europeo si rinviene all'articolo 83, com-

ma 9, in quanto la disposizione disciplina l'applicazione del soccorso istruttorio in particolare per la mancanza, l'incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale degli elementi e del documento di gara unico europeo previsto dall'articolo 85.

Il formulario è un'autocertificazione con la quale l'operatore economico dichiara di non trovarsi in una delle situazioni ostative declinate dall'articolo 80 (condanne, tentativi di infil-

A TUTTO CAMPO

L'utilizzo dell'attestato Ue viene esteso

alle operazioni sottosoglia

«Bollino» necessario

anche nei raggruppamenti

trazioni criminali e così via) e di possedere i requisiti di capacità definiti nel bando di gara in base all'articolo 83 del nuovo codice.

La struttura del documento unico europeo, modulata sulle fattispecie delle direttive comunitarie, è impostata per favorire dichiarazioni molto semplici, che possono riguardare anche più tipologie di elementi, nella prospettiva di ridurre gli oneri dichiarativi e formali per gli operatori economici.

Questa struttura non è modulabile o estensibile, tanto che lo stesso regolamento comunitario 2016/7 precisa che in caso di raggruppamenti temporanei d'impresa il documento unico deve essere presentato distintamente da tutti i

partecipanti così come, in caso di avvalimento, deve essere presentato sia dal concorrente sia dall'ausiliario.

Rispetto ai requisiti riferiti ai titolari di poteri di rappresentanza, lo stesso regolamento precisa che il documento unico può essere sottoscritto da tutti questi soggetti.

Il tipo di relazione informativa semplificata che deriva dal modello responsabilizza moltissimo gli operatori economici, i quali possono tuttavia trovarsi in difficoltà nell'esplicitare mediante le dichiarazioni sintetiche del formulario situazioni complesse (si pensi a soggetti che hanno riportato condanne penali o sono incorsi in risoluzioni contrattuali).

Per consentire una resa delle

informazioni più ordinata possibile, è ipotizzabile che le stazioni appaltanti forniscano istruzioni precise per la compilazione nel disciplinare di gara e mettano a disposizione un modello dichiarativo correlato, utile soprattutto a consentire la specificazione delle dichiarazioni più articolate (sia quelle riferite a più soggetti sia quelle inerenti più situazioni critiche).

Il quadro normativo del codice sembra prefigurare l'estensione dell'utilizzo del documento unico anche alle procedure di valore inferiore alla soglia comunitaria, sia per il riferimento nella disciplina del soccorso istruttorio sia per la combinazione tra l'articolo 81, espressamente richiamato nel comma 5 dell'articolo 36, e l'articolo 85.

Al.Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA